

del numero enorme di cittadini che ogni giorno debbono necessariamente spostarsi e che, ancor più attentamente, curi le tratte ferroviarie locali, normalmente considerate le più penalizzanti per i pendolari. (3-04407)

*Interrogazione a risposta scritta:*

REALACCI e VIGNI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

«...È un progetto bugiardo. È la nuova accusa della procura di Roma che avvia la seconda inchiesta sul ponte sullo Stretto di Messina. L'aggiunto Italo Ormanni, che indaga da mesi su affari in odor di mafia, adesso raccoglie i dubbi di Legambiente sull'impatto nel territorio. Tre indagati: il professor Alberto Fantini, referente del gruppo istruttore della commissione speciale istituita presso il Ministero dell'Ambiente per la valutazione dell'Impatto ambientale, l'architetto Franco Luccichenti e il professore Giuseppe Mandaglio. L'ipotesi è falso in atto pubblico e abuso d'ufficio... » questo è quanto emerge dalla lettura di un articolo, a firma di Elsa Vinci, pubblicato giovedì 6 aprile 2005 dal quotidiano nazionale *La Repubblica*;

sempre dalla lettura del suddetto articolo emerge che «... nel febbraio dello scorso anno alcuni dirigenti di Legambiente hanno presentato un esposto in procura nel quale denunciavano come lo studio presentato dalla società Stretto di Messina fosse assolutamente carente e privo dei requisiti minimi documentali previsti dalla legge per consentire una completa valutazione dello stesso. E in particolare, la costruzione del ponte provocherebbe danni alle aree faunistiche dei laghetti di Ganzirri e della riserva di Capo Peloro e altererebbe l'ecosistema. Si tratta di milioni di metri cubi di cemento e acciaio per un'opera lunga 3.666 metri e alta 382... »;

in tempi molto brevi si dovrà scegliere il *general contractor*, ovvero l'impresa che si « aggiudicherà » i lavori gestendo, prevedibilmente, poi anche gli eventuali subappalti. Sempre da notizie di stampa sembrerebbe che in lizza siano rimasti in tre: Impregilo, Astaldi e un consorzio austriaco-canadese, Strabag-Vinci;

si evidenzia che il termine di presentazione delle offerte da parte dei tre concorrenti scade il 20 aprile ed entro giugno è prevista la scelta del *general contractor* sulla base del progetto preliminare messo ora sotto inchiesta dalla procura di Roma;

si ricorda anche che non più di due mesi fa sono stati emessi cinque ordini di arresto per fermare le mani della mafia sullo Stretto. Anche i clan d'oltreoceano sarebbero pronti a investire sul grande affare. Il primo provvedimento infatti è stato notificato in un penitenziario di Montreal al boss italo-canadese Vito Rizzuto, da sempre legato alle famiglie siciliane di narcotrafficienti Cuntrera e Caruana, l'artefice di un patto con la 'ndrangheta per il controllo delle due sponde —:

se intendano alla luce delle inchieste giudiziarie e in particolare di quella aperta dalla Procura della Repubblica di Roma sospendere la scelta del *general contractor* per la realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina. (4-13695)

\* \* \*

INTERNO

*Interrogazione a risposta immediata:*

CÈ, BRICOLO, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, DARIO GALLI, GIBELLI, LUCIANO DUSSIN, BALLAMAN, BIANCHI CLERICI, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, ERCOLE, FONTANINI, GIANCARLO GIORGETTI, LUSSANA, FRAN-

CESCA MARTINI, PAGLIARINI, PAROLO, POLLEDRI, RIZZI, RODEGHIERO, SERGIO ROSSI, STUCCHI e VASCON. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da quanto si apprende dalla notizia pubblicata da *Il Corriere della Sera* del 10 aprile 2005, una giovane donna cinese, nel tentativo estremo di fuggire dalla condizione di schiavitù nella quale era costretta a vivere da quando in clandestinità si era introdotta nel nostro Paese, si è lanciata dalla finestra del laboratorio-prigione, sito nella città di Brescia, riportando gravissime lesioni alla spina dorsale;

la giovane donna viveva rinchiusa nel laboratorio, dove era costretta a lavorare fino a 18 ore al giorno per ripagare il debito che aveva contratto con i familiari che l'avevano aiutata ad arrivare in Italia in clandestinità. A seguito della denuncia e dopo gli accertamenti del nucleo operativo dei carabinieri, due suoi cugini, immigrati di origine cinese, sono stati arrestati con l'accusa di sfruttamento di manodopera clandestina;

in questi giorni nella provincia di Bergamo, sempre da quanto riportato da fonti giornalistiche, i carabinieri hanno arrestato altri immigrati cinesi dediti alla tratta di persone finalizzata allo sfruttamento di manodopera illegale;

nel mondo industrializzato, il problema della tratta di persone è strettamente correlato all'onda dei flussi migratori clandestini, facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, dalla privazione di alcune libertà fino alla schiavitù e allo sfruttamento minorile;

le caratteristiche principali che pongono i laboratori cinesi in una situazione di competitività sono: i costi bassissimi, le consegne rapide e l'alta flessibilità. Questo fa sì che siano costretti ad operare, mantenendo margini di irregolarità ampi, che nei migliori dei casi significano: turni di lavoro diurni e notturni che superano abbondantemente le 10 ore, mancato ri-

spetto delle modalità di assunzione e di trattamento retributivo dei dipendenti, nessun obbligo dei titolari dell'attività nei confronti dei lavoratori;

sia nel caso che si tratti di manodopera clandestina, sia che si tratti di personale in «regola», sono numerose le segnalazioni all'ispettorato del lavoro conseguenti alla situazione di frequente commistione tra spazi lavorativi e abitativi in cui vivono gli immigrati, in condizione di scarsissima igiene e promiscuità;

negli ultimi anni si sono ripetuti con scadenza periodica i casi che hanno visto implicata la comunità cinese presente in Italia in attività criminali dedite alla tratta e allo sfruttamento della persona;

a titolo di esempio, è importante ricordare che nel 2004 le forze dell'ordine, durante l'operazione battezzata «*working children*», avevano scoperto nella periferia di Firenze numerosi laboratori gestiti da comunità familiari cinesi, dove decine e decine di bambini che avevano anche meno di dieci anni erano costretti a lavorare giorno e notte in condizioni di vera e propria privazione di qualsivoglia rispetto della dignità della persona umana;

la tecnica utilizzata dalle associazioni criminali cinesi dedite al traffico di persone e al loro sfruttamento è sempre la stessa: il trafficante anticipa la somma di denaro che il clandestino deve restituire lavorando fino all'estremo delle forze e molto spesso, non riuscendo a saldare il debito, il clandestino è costretto a far lavorare anche i suoi familiari, senza nessun riguardo se si tratta di minorenni;

le forze dell'ordine quando scoprono questi laboratori-*lager* si trovano di fronte ad intere famiglie, padre, madre e figli, costretti a lavorare per sedici-diciotto ore al giorno in situazioni di estremo pericolo, esposti a solventi, materie plastiche e sostanze chimiche;

le attività economiche gestite in modo assolutamente illegale da parte degli immigrati cinesi sono state impiantate nelle aree industriali del nostro Paese, ove tra-

dizionalmente sono presenti analoghe iniziative di imprenditori italiani, entrando in competizione con queste ultime, che, non potendo reggere la concorrenza sleale di chi, utilizzando gli schiavi, come manodopera è in grado di praticare prezzi irrisori, sono costrette a chiudere, procurando, di conseguenza, un danno irreversibile per l'economia italiana —:

considerati i comprovati motivi che evidenziano un'allarmante pericolosità sociale, se il Ministro interrogato non ritenga opportuno procedere ad un monitoraggio delle attività economiche svolte dalla comunità cinese in Italia, al fine di evitare il proliferare di situazioni atte a favorire l'immigrazione clandestina e la tratta di persone finalizzata allo sfruttamento della manodopera, nell'ottica di salvaguardare la dignità della persona sopra ogni cosa. (3-04402)

*Interrogazione a risposta scritta:*

ROSATO e DAMIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ha suscitato contrarietà la decisione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, adottata nel dicembre scorso, di trasferire parte dei corsi di specializzazione per operatori di polizia di frontiera dal Centro di Addestramento Polizia di Frontiera e per l'Immigrazione situato a Duino, in provincia di Trieste, al Centro Addestramento Polizia Stradale di Cesena;

il Centro di Duino intitolato a Eddie Walter Cosina è, quanto all'addestramento del personale, uno dei più valenti strumenti di formazione relativi alla Specialità di Frontiera, nonché sede di specifici corsi sia di addestramento in materia di falsificazione e contraffazione di documenti sia in materia di contrasto all'immigrazione clandestina per la Polizia Europea Centrale;

la decisione assunta comporterà il dislocamento dei corsi di 4 mesi riservati al personale in servizio alla polizia di frontiera da meno di 3 anni, mentre il

Centro di Duino continuerà ad essere sede solo di quei corsi, di durata inferiore, destinati all'organico con più anzianità nella specialità di frontiera;

come denunciato da Paolo di Gregorio, segretario provinciale del Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia di Trieste, tale trasferimento costituirebbe l'ennesimo tentativo di decentramento e indebolimento delle strutture di polizia sul territorio giuliano;

essendo il trasferimento dovuto all'intento di predisporre una maggior razionalizzazione ed economizzazione delle risorse finanziarie nella gestione delle scuole di polizia, non si comprende la decisione di avviare tale processo — essendo ben 28 le scuole di P.S. presenti nel Paese — proprio dagli istituti di specializzazione;

ma pare ancora più inspiegabile come tale spostamento riguardi proprio il Centro di Duino, collocato a ridosso del confine con la Slovenia, dove sicuramente la polizia di frontiera continuerà ad operare per alcuni anni;

nel corso del tempo si è formata, all'istituto di Duino, una classe docente competente e di elevato valore professionale che, per essere ricreata in un'altra sede, avrebbe bisogno di grossi investimenti formativi per raggiungere un analogo livello di preparazione;

se la scelta di non recedere dal proposito di trasferimento dei corsi da Duino non dovesse essere accolta, andrebbe almeno valutata la proposta del S.I.U.L.P. triestino per accorpate quelle funzioni da spostare a Cesena alla Scuola Allievi Agenti di Trieste San Giovanni, adeguata dal punto di vista funzionale e logistico e che permetterebbe non solo di accogliere gli allievi dei corsi grazie all'attuale rimodernamento delle strutture, ma anche di non disperdere e anzi di far fruttare il prezioso patrimonio professionale della classe docente di Duino acquisito nel corso degli anni —:

se il Ministro ritenga di recedere dalla proposta di trasferimento dei corsi

dal Centro di Addestramento Polizia di Frontiera e per l'Immigrazione di Duino e reputi invece di incrementarne le funzionalità per il potenziamento delle attività di formazione;

nel caso tale richiesta non venga accolta, se voglia prendere in considerazione la Scuola Allievi Agenti di Trieste San Giovanni come sede alternativa al Centro di Duino come proposto dal S.I.U.L.P. triestino. (4-13678)

\* \* \*

#### ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

TOCCI, GRIGNAFFINI, MARTELLA, SASSO, BUFFO, CAPITELLI, CARLI, CHIAROMONTE, LOLLI e GIULIETTI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 25 marzo 2005, il Ministro Moratti ha firmato il decreto istitutivo dell'Università « F. Ranieri » di Villa San Giovanni;

come si apprende da notizie di stampa e da documenti resi pubblici sui siti della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e delle Università di Reggio Calabria e Messina, la questione ha sollevato contrarietà e polemiche;

dai documenti citati risulta che:

l'Università Europea « F. Ranieri » di Villa San Giovanni ha presentato istanza al MIUR in base alla nota ministeriale n. 1643 del 4 dicembre 2003, in attuazione del decreto ministeriale 3 settembre 2003, n. 149;

il Comitato regionale universitario di coordinamento della Calabria ha espresso parere negativo, relativamente all'istanza in parola, in data 2 marzo 2004;

parere negativo è stato espresso anche dal Comitato Nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU) in data 18 luglio 2004;

sulla base di una nuova documentazione presentata dall'Università « F. Ranieri », il MIUR ha stabilito di riaprire l'istruttoria, senza nuovamente acquisire il parere del Comitato Regionale Universitario della Calabria, ma limitandosi esclusivamente a quello del CNVSU che, nel dicembre 2004 ha infine espresso, in una relazione valutativa sulla sola documentazione integrativa prodotta dall'Università interessata e senza alcuna verifica *in loco*, contrariamente a quanto di norma avviene in tutto il mondo nel caso di istituzione di nuove università, parere favorevole, peraltro limitatamente ai corsi di laurea della Facoltà di Giurisprudenza ed Economia, rinviando ad una susseguente verifica la valutazione della progettata laurea magistrale in odontoiatria;

il parere favorevole del CNVSU si basa su valutazioni puntualmente e fondatamente confutate dalla CRUI e dalle comunicazioni formalmente trasmesse al Ministro dai Rettori delle università calabresi e siciliane;

nello specifico:

una delle ragioni favorevolmente addotte dal CNVSU, risiede nella supposta assenza di un'offerta formativa adeguata alle richieste del bacino di utenza per i corsi di laurea in Economia; al contrario, oltre al corso di laurea già presente presso l'Università di Reggio Calabria, va sottolineata l'esistenza, già dall'a.a. 2004/2005, di un indirizzo di laurea in economia dei beni culturali e del turismo e di uno in scienze economiche e manageriali; inoltre la medesima università ha istituito un Comitato scientifico allo scopo di predisporre un progetto di fattibilità per l'istituzione di una Facoltà di Economia a partire dall'a.a. 2005/06;

il CNVSU ha ritenuto soddisfacente, in diffonimità a quanto stabilito in passato per situazioni analoghe, il nuovo